



**HAL**  
open science

## “ Ubbie frivole e fantastiche ”. Appunti linguistici su una lettera di Arrigo Boito

Matteo Grassano

### ► To cite this version:

Matteo Grassano. “ Ubbie frivole e fantastiche ”. Appunti linguistici su una lettera di Arrigo Boito. Arrigo Boito cent ans après, Edwige Fusaro, Nov 2018, Nice, France. <hal-05101503>

**HAL Id: hal-05101503**

**<https://hal.science/hal-05101503v1>**

Submitted on 6 Jun 2025

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire HAL, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.



Distributed under a Creative Commons CC BY-NC 4.0 - Attribution - Non-commercial use - International License

**« Ubbie frivole e fantastiche ». Appunti linguistici su una lettera di Arrigo Boito**

**Matteo Grassano**

**Résumé**

Cet article propose une analyse historico-linguistique de l'écrit polémique d'Arrigo Boito *A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi*, publié dans le journal *Il Pungolo* le 21 mai 1868 et adressé au ministre Emilio Broglio. Après avoir contextualisé la lettre, l'étude montre de manière ponctuelle que la caricature de la politique linguistique du ministre révèle non seulement la distance qui sépare Boito de la théorie de l'usage d'Alessandro Manzoni, mais aussi certains malentendus. Ensuite, l'article souligne les raisons socioculturelles de l'« antiflorentinisme » boitien : la lettre de l'écrivain *scapigliato* apparaît finalement comme révélatrice d'un « antimanzonisme » qui, au-delà de l'intolérance personnelle, s'élève de plusieurs côtés au cours de ces années contre une politique linguistique perçue comme imposée d'en haut, autoritaire et contraire aux besoins réels du pays.

**Mots-clés**

Boito (Arrigo), Manzoni, Broglio, langue

**Abstract**

The paper proposes a historical-linguistic analysis of Arrigo Boito's controversial letter *A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi*, published in *Il Pungolo* on May 21, 1868 and addressed to the Minister Emilio Broglio. This study contextualizes the letter and shows that the caricature of Broglio's linguistic policy reveals not only Boito's distance from Alessandro Manzoni's theory of use, but also some misunderstandings. Then, the paper explores and underlines the socio-cultural reasons of Boito's "antiflorentinism". Eventually, the letter appears to be a significant example of "antimanzonism": a position which, beyond the writer's personal intolerance, arose in those years against a linguistic policy perceived as imposed by force, overbearing and inadequate to the real needs of the country.

**Riassunto**

L'articolo propone un'analisi storico-linguistica dello scritto polemico di Arrigo Boito *A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi*, apparso su *Il Pungolo* il 21 maggio 1868 e rivolto al Ministro Emilio Broglio. Dopo aver contestualizzato la lettera, si mostra che la caricatura linguistica del fiorentinismo di Broglio rivela, a uno studio puntuale, non solo la distanza di Boito dalla teoria dell'uso di Alessandro Manzoni, ma anche alcune incomprensioni. Si sottolineano

allora le ragioni socio-culturali dell'antifiorentinismo boitano. L'intervento dello scrittore scapigliato appare in ultimo espressione significativa di un antimanzonismo che, al di là delle insofferenze personali, si levò da più parti in quegli anni contro una politica linguistica percepita come imposta dall'alto, prepotente e contraria alle reali esigenze del Paese.

### **Parole chiave**

Boito, Manzoni, Broglio, questione della lingua

La vicenda del rapporto tra Boito e Manzoni può dirsi così accertata nei suoi momenti rilevanti e chiaramente leggibile nella sua linea di sviluppo, anche per tentare un confronto con gli altri Scapigliati, ma non è facile individuare una cifra riassuntiva: la formula 'ammirazione travagliata' mi pare che dia ragione sia del debito che Boito ebbe con Manzoni, sia dei limiti e delle incertezze della sua fruizione. Si confrontò negli anni giovanili con il Manzoni lirico per la suggestione esercitata dalle poesie civili e dagli *Inni sacri*, in ciò che avevano di nuovo e di grande rispetto alla tradizione della lirica italiana: e gli rimase da allora per sempre l'ammirazione per il vecchio venerando. Oltre non volle o non poté andare, perché da quel punto in avanti la lezione manzoniana portava verso la storia e il romanzo, sempre, ben s'intende, sulla base di un'accettazione totale della fede<sup>1</sup>.

Così Paolo Paolini sintetizzava nel 1978 i risultati del suo studio sul difficile rapporto di Arrigo Boito con l'opera e la figura di Alessandro Manzoni, mettendone in evidenza il carattere non rettilineo, complesso e combattuto all'insegna di un'« ammirazione travagliata<sup>2</sup> ». Rilevata l'influenza delle poesie e delle tragedie manzoniane, il critico sottolineava per opposizione la distanza della produzione di Boito dalla lezione dei *Promessi Sposi*. Con il romanzo, rimanevano di conseguenza in secondo piano le novità di quella lingua a cui lo scrittore lombardo aveva affidato, nella Quarantana, l'esempio concreto del suo modello linguistico.

Pur aprendosi a livello sintattico a strutture più libere e fluide, sensibili all'influsso del parlato<sup>3</sup>, la lingua di Boito, in verso e in prosa, si muove infatti in una direzione diversa, spesso contraria, a quella del romanzo manzoniano, sostenuta

---

<sup>1</sup> Paolo Paolini, « Arrigo Boito e Manzoni: un'ammirazione travagliata », in Renzo Negri (dir.), *Il Vegliardo e gli Antecristi. Studi su Manzoni e la Scapigliatura*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, p. 127.

<sup>2</sup> La formula è stata ripresa, citata e condivisa anche da critici recenti dell'opera boitiana. Si veda, per esempio, Edoardo Buroni, « La critica su Arrigo Boito, letterato e musicista. Proposta per una rassegna bibliografica », *Studi sul Settecento e l'Ottocento*, VI (2011), pp. 113-155.

<sup>3</sup> Cfr. Massimo Arcangeli, *La scapigliatura poetica milanese e la poesia italiana fra Otto e Novecento. Capitoli di lingua e di stile*, Roma, Aracne, 2003, pp. 347-357; Stefano Telve, « La lingua dei libretti di Arrigo Boito fra tradizione e innovazione (I) », *Lingua nostra*, LXV (2004), 1-2, pp. 16-30 e Stefano Telve, « La lingua dei libretti di Arrigo Boito fra tradizione e innovazione (II) », *Lingua nostra*, LXV (2004), 3-4, pp. 102-114; Emanuele D'Angelo, « I quaderni lessicali di Arrigo Boito nel museo storico del Conservatorio di Parma », *Studi verdiani*, 18 (2004), pp. 63-147; Luca Serianni, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013, pp. 221-222; Luca Serianni, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2009; Ilaria Bonomi ed Edoardo Buroni, *Il magnifico parassita. Librettisti, libretti e lingua poetica nella storia dell'opera italiana*, con i contributi di Valeria Marina Gaffuri e Stefano Saino, Milano, FrancoAngeli, 2010, pp. 166-179.

dal gusto per « un impasto linguistico selezionato ed elaborato<sup>4</sup> ». Prima ancora che dalle analisi linguistiche, l'avversione boitiana alla scuola fiorentinista è del resto pienamente espressa dal noto<sup>5</sup> testo *A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi*, apparsa su *Il Pungolo* il 21 maggio 1868 : a due mesi dalla pubblicazione della relazione di Manzoni *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, Boito si scagliò in maniera dura e sarcastica contro le idee linguistiche dell'allora Ministro Emilio Broglio e inserì così la sua voce nel « polverone<sup>6</sup> » sollevato dal testo di Manzoni<sup>7</sup>. Il presente contributo si concentrerà su questa lettera boitiana, che appare significativa sia per inquadrare, almeno a quell'altezza cronologica, la posizione linguistica del suo autore, sia per evidenziare una distanza dalla teoria manzoniana dell'uso che, come emergerà dalla disamina, non vive solo di una differente visione della lingua, ma anche di alcuni fraintendimenti e di alcune incomprensioni.

Occorre premettere che l'attacco mosso al Ministro si sviluppa lungo l'asse tanto della critica linguistica, quanto di quella musicale. Nel 1868 Broglio propose un disegno di legge per riformare il sistema dei Conservatori (e alleggerire le casse dello Stato), causando in tal modo una protesta in tutta la Penisola. Nel tentativo di condurre in porto la riforma, il Ministro tentò di coinvolgere e di ottenere l'appoggio di Gioachino Rossini, inviandogli una lettera, abbastanza incauta, in data 29 marzo 1868 ; incauta poiché, invitando il Maestro ad assumere la presidenza di una Società Rossiniana che sarebbe dovuta servire a risollevarlo lo stato della musica in Italia, da un lato il Ministro dichiarava la propria ignoranza in materia musicale e dall'altro lato diceva in modo categorico che, nei quarant'anni precedenti, non c'erano state in Italia opere di valore<sup>8</sup>. Proprio a questo passo della lettera a Rossini si riferì due

---

<sup>4</sup> Francesco Spera, « Le sperimentazioni poetiche di Boito », in Giovanni Morelli (dir.), *Arrigo Boito. Atti del Convegno internazionale di studi dedicato al centocinquantenario della nascita di Arrigo Boito*, Firenze, Olschki, 1994, p. 4.

<sup>5</sup> Cfr. Piero Nardi, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1944, 2<sup>a</sup> edizione, pp. 314-320 ; Paolo Paolini, « Arrigo Boito e Manzoni: un'ammirazione travagliata », in Renzo Negri (dir.), *Il Vegliardo e gli Antecristi. Studi su Manzoni e la Scapigliatura*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 104-127 ; e Paolo Paolini, « Appunti sulla cultura letteraria di Arrigo Boito : la letteratura italiana », *Otto/Novecento*, VII (1983), 5-6, pp. 75-94.

<sup>6</sup> Claudio Marazzini, « Il gran 'polverone' intorno alla Relazione manzoniana del 1868 » [1976], in Claudio Marazzini, *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Alpignano, Mercurio, 2013, pp. 265-284.

<sup>7</sup> Sulla questione della lingua nel secondo Ottocento, si veda anche Maurizio Vitale, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978, nuova edizione, pp. 437-611 ; Arrigo Castellani, « Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni » [1986], in Arrigo Castellani, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno, 2009, vol. I, pp. 139-162 ; e Ludovica Maconi e Claudio Marazzini, « L'Unità d'Italia e la Relazione di Manzoni "Dell'unità della lingua" », in Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, edizione critica del ms. Varia 30 della Biblioteca Reale di Torino, Claudio Marazzini e Ludovica Maconi (dir.), con due note di Giovanna Giacobello Bernard e Francesco Malaguzzi, Castel Guelfo di Bologna, Imago, 2011, pp. 13-27.

<sup>8</sup> Cfr. Gioachino Rossini, *Lettere di G. Rossini*, Giuseppe Mazzantini e Fanny e G. Manis (dir.), Forni, Firenze 1902, pp. 315-317 : « Ora, qual è lo stato della musica in Italia, anzi nel mondo ? [...] / Dopo Rossini, che vuol dire da 40 anni, cosa abbiamo ? Quattro opere di Mayerbeer e.... / Come si può rimediare a una sì grave sterilità ? Evidentemente in soli due modi : 1° riprendendo da capo l'educazione dei cantanti, impresa lunga e difficilissima ; 2° aprendo il campo ai giovani maestri ». Cfr. poi Arrigo Boito, « A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi »

mesi dopo Giuseppe Verdi, rifiutando e restituendo il diploma di “Commendatore dell’Ordine della Corona d’Italia” che gli era stato inviato<sup>9</sup>. È dunque in quei giorni di polemica intorno alla riforma dei Conservatori promossa dal Ministro che fu pubblicata la lettera di Boito.

Allo stesso tempo, l’attacco dello scrittore scapigliato prende fin dalle prime righe la forma di una vera e propria polemica contro le posizioni linguistiche di Broglio. Come è noto, uno dei primi provvedimenti del Ministero di quest’ultimo fu quello di istituire, il 14 gennaio 1868, una commissione parlamentare, presieduta da Manzoni, con l’incarico di occuparsi della annosa questione dell’unità linguistica italiana. Di fatto, la commissione fu divisa in due sezioni : la parte milanese, con Bonghi e Carcano sotto la presidenza di Manzoni, e la parte fiorentina, con Tommaseo, Bertoldi e Mauri, e più tardi Capponi, sotto la vicepresidenza di Lambruschini<sup>10</sup>. Manzoni, che era allora ottantatreenne, si mise subito all’opera e, con il sostegno dei due collaboratori, presentò pochi mesi dopo al Ministro la relazione *Dell’unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, che fu pubblicata nel marzo del 1868<sup>11</sup>. Nel suo scritto Manzoni diede nuovamente forma, e con più risonanza, a quella teoria linguistica dell’uso che lui stesso aveva elaborato e abbracciato molti decenni prima, fin dalla correzione della Ventisettana. In sintesi, dal momento che solo una lingua viva, realmente parlata da una comunità, può costituire un modello, Manzoni suggeriva di guardare, per ragioni propriamente storico-linguistiche, al fiorentino contemporaneo. È chiaro che tale soluzione

---

[1868], in Arrigo Boito, *Opere letterarie*, Angela Ida Villa (dir.), Milano, Otto/Novecento, 2003, 3<sup>a</sup> edizione, pp. 375-376 : « In fine questa Società sarebbe composta di 2000 sottoscrittori, mecenati, paganti 40 lire all’anno e questo sarebbe il fondo sociale per provvedere alle spese richieste *dagli scopi e dai mezzi*. Il Ministero cederebbe i suoi quattro o cinque Conservatori (il Ministro d’Istruzione Pubblica non sa se sieno quattro o cinque) i quali costano allo Stato ogni anno 400,000 lire. La Società riceverebbe questi Conservatori col loro materiale o una parte (NB. una parte sola) dell’assegno fissato. *Sarebbe dunque facile che lo Stato si lavasse le mani di questa roba* (V. E. riconoscerà le parole testuali che cito) *e la Società si sostituirebbe al Governo*. / Morale della favola : Lavarsi le mani *di questa roba de’ Conservatori*. Far risparmiare al Governo quattro soldi, diminuendo la cifra che nel bilancio è destinata agli Istituti musicali. Porre la musica in istato di vagabondaggio e di mendicizia abbandonandola alla volubilità di mecenati molto ipotetici i quali sottoscriverebbero una colletta a 40 franchi l’anno denominata Società Rossiniana. E ciò per amore del progresso e del rinascimento dell’arte !! ».

<sup>9</sup> Cfr. Giuseppe Verdi, « Lettera al Ministro Broglio », ca. 15-30 maggio 1868, in Aldo Oberdorfer, *Giuseppe Verdi : autobiografia dalle lettere*, Milano, Rizzoli, 1981, p. 464-465 : « Sig<sup>r</sup> Ministro, / Ho ricevuto il Diploma che mi nomina Commendatore della Corona d’Italia. / Quest’ordine è stato istituito per onorare coloro che giovarono sia con le armi, sia con le lettere, scienze ed arti, all’Italia attuale. / Una lettera a Rossini dell’Eccellenza Vostra benché *ignorante* in musica (com’Ella stesso lo dice, e lo crede) sentenza che da quarant’anni non si è più fatta un’opera in Italia. Perché allora si manda a me questa decorazione ? – Vi è certamente un’ [sic] equivoco nell’indirizzo e la rimando [...] ».

<sup>10</sup> Sul pensiero linguistico di Lambruschini si veda Tina Matarrese, « “Città” e “campagna” nell’antifiorentinismo di Lambruschini », *Cultura neolatina*, XLI (1981), pp. 465-483 ; e Antonio Carrannante, « La posizione linguistica di Raffaello Lambruschini », *Lingua nostra*, XLII (1982), pp. 16-20.

<sup>11</sup> Alessandro Manzoni, « Dell’unità della lingua e dei mezzi di diffonderla », in Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici editi*, Angelo Stella e Maurizio Vitale (dir.), vol. 19 dell’Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000, pp. 48-102.

metteva in secondo piano l'autorità degli autori antichi, oltre a limitare il campo di azione di filologi e lessicografi in materia di lingua. La sezione fiorentina della commissione, che faceva riferimento alle posizioni più compromissorie dell'Accademia della Crusca, si trovò infatti in disaccordo e rispose con una controrelazione, apparsa nel fascicolo di maggio della *Nuova Antologia*, che, se apparentemente accettava le conclusioni manzoniane, poneva in realtà vincoli ed eccezioni tali da minarne la sostanza<sup>12</sup>.

Nella lettera di Boito non è però l'autore dei *Promessi Sposi* a essere messo direttamente alla berlina, ma il Ministro dell'Istruzione. Sulle posizioni manzoniane di quest'ultimo è sufficiente rileggere la sua *Lettera a Ruggero Bonghi*, premessa a mo' di prefazione al terzo volume del *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, il cosiddetto Giorgini-Broglio: dopo aver ripercorso le tappe che, lette le relazioni di Manzoni e di Lambruschini, lo hanno portato a istituire una commissione per la stesura di un nuovo vocabolario, Broglio risponde alle critiche mossegli da Giuseppe Rigutini nel *Vocabolario della lingua parlata* attraverso una serie di argomentazioni che si allineano – o così vorrebbero – alle riflessioni manzoniane.

Non sorprende allora che, nel polemizzare con il Ministro, l'ironia di Boito faccia ricorso, nella lettera del 1868, a un uso caricaturale di vocaboli e di modi di dire tosco-fiorentini. Si consideri qui di seguito l'incipit del testo:

Vostra Eccellenza, naturalmente, non se ne ricorderà, ma io ebbi l'onore e il piacere d'incontrarla<sup>13</sup>, anzi di combinarla (come usano i nostri maestri Toscani) altra volta. E fu nell'autunno del sessantasei, sul monte Bisbino, in una gita cogli asinelli. Dico questo per diminuire la sorpresa che la Eccellenza Vostra proverà nel leggere questa mia, ecc. ecc. Se V. E. si riducesse a memoria i particolari di quell'allegria scorrazzata in montagna, vedrebbe quanto sieno ancora vive ed esatte le reminiscenze ch'io ne serbo. La nostra brigata si componeva di signore e signori, tutta gente assai per bene, che s'era alzata di buon mattino allo scopo di salire il monte che sta dietro Cernobbio e far collezione sull'erba in mezzo le nuvole. Nell'andata l'appetito fu grande, se V. E. se ne rammenta, e tale che a ciascuno di noi sarebbe venuta meno l'ilarità se

---

<sup>12</sup> Cfr. Ludovica Maconi e Claudio Marazzini, «L'Unità d'Italia e la Relazione di Manzoni "Dell'unità della lingua"», in Alessandro Manzoni, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, edizione critica del ms. Varia 30 della Biblioteca Reale di Torino, Claudio Marazzini e Ludovica Maconi (dir.), con due note di Giovanna Giacobello Bernard e Francesco Malaguzzi, Castel Guelfo di Bologna, Imago, 2011, p. 22: «Quanto alla posizione collegiale della sottocommissione fiorentina, essa può essere così riassunta: si accettava l'idea della compilazione di un vocabolario, ma lo si immaginava limitato, concentrato sul lessico comune, quello in cui si riscontravano le più evidenti carenze. Venivano poi elencati i buoni vocabolari già disponibili o in corso di realizzazione, come quello della Crusca, per il quale si sollecitava una distribuzione più attiva, anziché lasciarlo giacere dimenticato nei magazzini del pubblico demanio, come effettivamente stava accadendo. Era evidente, a questo punto, che non era stata recepita la portata innovativa della proposta manzoniana, la quale partiva dal presupposto che la lingua andasse in qualche misura rifondata, voltando le spalle per sempre alla tradizione letteraria rappresentata dagli spogli della Crusca, anche se la quinta edizione del Vocabolario fiorentino era senza dubbio migliore delle precedenti e più aperta verso la modernità».

<sup>13</sup> Cfr. con l'inizio della lettera di Broglio a Rossini (*Lettere di G. Rossini*, Giuseppe Mazzantini e Fanny e G. Manis (dir.), Forni, Firenze 1902, p. 315): «Illustre Maestro. / Ella, naturalmente, non se ne ricorderà; ma io ebbi l'onore e il piacere di avere più d'un colloquio, in vita mia, con lei».

non fosse stato un certo famoso cappelletto che V. E. portava sugli occhi per amor del sole, e che ci muoveva a riso continuamente. Questo cappelletto era di sughero o, meglio, di *sugura* (come dicono i buoni villici in su quel di Firenze) e per la materia di cui era costruito pareva un tappo da bottiglia e per la foggia in cui era tagliato pareva una vera catinella arrovesciata. Oh ! V. E. non saprà mai le segrete risate e i bei motti e le celie e i *calemborghi* (voce approvata dalla Crusca) che si fecero intorno a quel graziosissimo copertojo da testa che V. E. portava con tanta serietà. S' Ella lo possiede ancora le faccio ardentissima istanza perché la lo conservi alla religiosa ammirazione de' posteri. Mi ricorda, inoltre, che V. E. indossava in quella mattina una *guarnacca* bianca di così antico bucato che pendeva in giallognolo ; a volernela lavare e' si sarebbe *perduto il ranno ed il sapone* come dice quel modo fiorentino ch' Ella sa.

Ma le risate furono anche più matte quando ad uno svolto della montagna l'asinello cavalcato da V. E. *incespicò* e tombolò col cavaliere tanto malamente, che V. E. risicò di pigliarsi una fiera *torturatona sulla ghigna*, come usano dire con bel vezzo i vaghi parlatori del contado toscano. Fu allora che tutti noi milanesi che vedemmo il caso, sciamammo ingenuamente, con molta opportunità, la eletta frase fiorentina : *ci casca l'asino !* e fu allora che all'udire la eletta frase sulle labbra ambrosiane, il futuro ministro dell'istruzione pubblica ideò per la prima volta quell'antico concetto linguistico che venne promulgato in questi giorni, con molta edificazione di tutti gl'italiani. Oh ! com'era diletta quella gita al Bisbino ! A chi m'avesse detto quella mattina : « Vedi ; quel messere là dal cappelletto di sughero *doventerà* grande ministro » avrei risposto con un altro classico modo fiorentino : *Che ! Che ! ti nasca il vermo cane !* tanto (Dio mel perdoni) ero lontano dall'immaginarci un cosifatto miracolo<sup>14</sup>.

È evidente che Boito gioca sulla commistione tra registri linguistici diversi, sulla frizione tra la lingua letteraria e gli idiotismi fiorentini o, più generalmente, toscani. In questo modo ridicolizza il Ministro, dandogli dell'asino<sup>15</sup>.

Il tono e lo stile si mantengono simili anche nella parte successiva e più consistente della lettera, dedicata alla riforma musicale. Come si può notare nello stralcio citato, i termini tosco-fiorentini attraverso cui si fa il verso al Ministro sono di norma riprodotti in corsivo e a volte glossati per sottolinearne la toscantità (« come usano i nostri maestri Toscani », « come dicono i buoni villici in sul quel di Firenze », « come dice quel modo fiorentino ch' Ella sa », « come usano dire con bel vezzo i vaghi parlatori del contado toscano », « la eletta frase fiorentina » o ancora

---

<sup>14</sup> Arrigo Boito, « A sua Ecc. il Ministro della Istruzione publica. Lettera in quattro paragrafi » [1868], in Arrigo Boito, *Opere letterarie*, Angela Ida Villa (dir.), Milano, Otto/Novecento, 2003, 3<sup>a</sup> edizione, pp. 373-374.

<sup>15</sup> In quegli anni di polemica Broglio ricevette l'appellativo di asino da più parti. Vale la pena di ricordare, per esempio, un epigramma del già citato Rigutini, che scrisse : « Fior di trifoglio, / Da San Firenze s'è sentito un raglio, / Era un sospiro del ministro Broglio » : cfr. Ferdinando Martini, *Confessioni e ricordi. 1859-1892*, Milano, Treves, 1928, p. 101. L'epigramma fu ripreso anche da Giosué Carducci, il quale polemizzò con il Ministro non solo per questioni linguistiche, ma anche politiche. Nel marzo del 1868 Carducci, insieme ad altri due professori dell'Università di Bologna, fu infatti sospeso dall'attività di insegnamento per aver collaborato a un giornale antimonarchico, l'*Unione democratica di Bologna*.

« un altro classico modo fiorentino<sup>16</sup> »). Nel corso della lettera troviamo così evidenziate, dal corsivo o dalle note che le accompagnano, forme quali *arri*\*<sup>17</sup>, *combinarsi*\*<sup>18</sup>, *cuculiare*\*<sup>19</sup>, *daddovero*<sup>20</sup>, *doventare*\*<sup>21</sup>, *fisima*\*<sup>22</sup>, *torturatona sulla ghigna*\*<sup>23</sup>, *guarnacca*<sup>24</sup>, *incespicare*\*<sup>25</sup>, *manfanile della polenda e manfanilare*<sup>26</sup>, *manicatore*<sup>27</sup>, *raccapezzare*\*<sup>28</sup>, *sguarguatare*<sup>29</sup>, *sor*\*<sup>30</sup>, *sugura*<sup>31</sup>. È poi interessante

---

<sup>16</sup> Proseguendo si trovano altre espressioni simili : « come dicono in su quel di Pistoja », « come dice Lei », « la prego di accettare questa frase di pura fonte toscana che le metto in bocca per farle cortesia », « come dicono i carissimi toscani ».

<sup>17</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *arri* : « Voce con cui s'incitano specialmente gli asini ».

<sup>18</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *combinare* : « Trovarsi per caso in un luogo ».

<sup>19</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *cuculiare* : « Canzonare, Beffare ».

<sup>20</sup> *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2009, s.v. *daddovero* : « Ant. e dial. Sul serio, con certezza ; veramente, realmente ; proprio davvero ».

<sup>21</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *diventare o doventare*. La forma fu stigmatizzata nel « Proemio » [1873] all'*Archivio Glottologico Italiano* da Graziadio Isaia Ascoli (*Scritti sulla questione della lingua*, Corrado Grassi (dir.), Torino, Einaudi, 1975, p. 26) : « Ma se il barbassoro potesse mai sapere, che il fiorentinismo, in certi momenti, ha degli entusiasmi minacciosi, durante i quali par che l'Italia non debba risorgere se non al sacro grido di *Noi si doventa òmini*, egli direbbe, almeno fra sé, che questo è un bell'avviamento ad evirarsi ».

<sup>22</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *fisima* : « Capriccio, Voglia o Pensiero che salta a un tratto nella mente, e senza fondata ragione ».

<sup>23</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *ghigna* : « Faccia sinistra ». Per *torturatona*, che vale “bastonatura” si veda Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 410.

<sup>24</sup> *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2009, s.v. *guarnacca* : « Sopravveste originariamente ampia e lunga, aperta ai lati, spesso foderata di pelliccia e fornita di cappuccio, che veniva indossata, specie dagli uomini, sopra ogni altro abito per ripararsi dal freddo e dalla pioggia (e in Italia restò in uso sino alla fine del secolo XVI) ».

<sup>25</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *incespicare* : « Rimanere camminando coi piedi impigliati in un cespuglio o altro sim. intoppo ».

<sup>26</sup> Il *manfanile della polenda* è qui il « mestone della polenda », ossia della polenta : cfr. Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 413.

<sup>27</sup> Nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, è lemmatizzata la forma *manicare* : « Volg. per Mangiare. Detto segnat. Di chi mangia con avidità e ingordigia ».

<sup>28</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *raccapezzare* : « Comprendere, Intender bene, cosa per cosa ».

<sup>29</sup> Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2009, s.v. *sguarguatare* : « Ant. e letter. Osservare con insistenza e attenzione ».

<sup>30</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *sor* e *sora* : « accorciativo di Signore e Signora. Usasi fam. e pop. innanzi al nome proprio ».

<sup>31</sup> Nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, è attestata la forma *sughera* per indicare la pianta, non per la cortecchia, il *sughero*.

il ricorso a espressioni fraseologiche<sup>32</sup>, come *casçar l'asino*<sup>\*33</sup>, *non conoscere il baccello de' paternostri*<sup>34</sup>, *il bisognino fa trottar la vecchia*<sup>\*35</sup>, *perdere il ranno e il sapone*<sup>\*36</sup>, *vendere ruta per finocchio*<sup>37</sup>, *nascere il vermo cane*<sup>38</sup>.

L'asterisco che nei due elenchi segue alcune espressioni segnala la loro presenza nel *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, voluto dal Ministro e redatto da Giambattista Giorgini, genero di Manzoni, e da altri collaboratori sulla base della teoria dell'uso<sup>39</sup>. L'attestazione di buona parte dei termini non stupisce, dal momento che l'intento di Boito era appunto quello di attaccare la posizione fiorentineggiante di Broglio. Risulta invece più proficua l'analisi dei termini non reperibili in questo vocabolario.

Innanzitutto, pur essendo in origine popolari, alcune espressioni impiegate da Boito danno l'impressione di essere ormai esclusivamente libresche o storiche nell'Ottocento. Si pensi a una parola come *guarnacca*, attestata nel *Convivio* dantesco, o a un verbo come *sguaraguatare*, variante di *sguaraguatare*, già entrata nella seconda edizione della Crusca con esempio di Franco Sacchetti<sup>40</sup>. Sempre con rimandi a Sacchetti, nella quarta edizione della Crusca si trovano i modi di dire *distinguere il baccello da' paternostri*<sup>41</sup> e *nascere il vermo cane*<sup>42</sup>. Non essendo

---

<sup>32</sup> Nella parodia Boito coglie qui un aspetto centrale della teoria fiorentinista, anche se forse non ne comprende pienamente le ragioni profonde. In effetti, la ricerca sulla fraseologia era stata fondamentale negli studi di lingua di Manzoni ed era stata condotta con un atteggiamento nuovo rispetto ai puristi. Per lo scrittore milanese, infatti, non si trattava più di cercare esteticamente le perle di una lingua pura, spulciando gli autori antichi o andando a interrogare qualche contadino nel contado toscano. Nella teoria manzoniana la fraseologia assume un ruolo centrale per il suo valore socio-linguistico: l'espressione idiomatica, che non può essere capita dallo straniero e che suona invece naturale sulle bocche dei nativi, è l'esempio migliore dell'uso di una lingua viva in cui l'intera comunità possa riconoscersi.

<sup>33</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *asino*: « § 10. *Casçar l'asino*, *Qui mi cascò o mi casca l'asino*, Modo prov. Del punto d'un'impresa o d'un discorso, dove uno si fermi, perché trovi a un tratto un intoppo ».

<sup>34</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Manni, 1729-1738, 4<sup>a</sup> edizione, s.v. *baccello*: « § IV. *Distinguere il baccello da' paternostri*. vale Far distinzione tra cose assai diverse ».

<sup>35</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *bisognino*: « S'usa nel prov. *Il bisognino fa trottar la vecchia*; e vale La necessità costringe l'uomo al lavoro, e a adattarsi a ogni cosa ».

<sup>36</sup> *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, s.v. *ranno*: « § 3. *Perdere il ranno e il sapone*; prov. Gettare inutilmente tempo e fatica ».

<sup>37</sup> Vale "vendere l'amaro per il dolce", "imbrogliare": cfr. Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 254.

<sup>38</sup> Cfr. *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2009, s.v. *vermocane*: « 2. Insulto, improprio; maledizione ».

<sup>39</sup> Sul *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze* si veda Ghino Ghinassi, « Alessandro Manzoni e il "Novo vocabolario della lingua italiana" », in *Novo vocabolario della lingua italiana*, ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, Firenze, Le Lettere, 1979, pp. 5-33.

<sup>40</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Sarzina, 1623, 2<sup>a</sup> edizione s.v. *sguaraguatare*: « Sguaraguatare. *Franc. Sacch.* A pena si conoscono insieme sguaraguatando l'uno insino in sul viso all'altro, prima, che si conoscano ». Si noti che *sguaraguatare* fu usato da Manzoni nel *Fermo e Lucia* e poi soppresso nella riscrittura.

<sup>41</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Manni, 1729-1738, 4<sup>a</sup> edizione, s.v. *baccello*: « § IV. *Distinguere il baccello da' paternostri*. vale Far distinzione fra cose assai

documentate in altri vocabolari del tempo aperti all'uso vivo<sup>43</sup>, è lecito pensare che proprio la Crusca, insieme ai testi della tradizione, fossero ormai nell'Ottocento gli unici canali di diffusione di queste formule. Emerge allora una prima ambiguità nella critica di Boito al manzonismo del Ministro, dal momento che l'autore non sembra aver chiara la differenza tra la teoria dell'uso e le idee sostenute dall'Accademia della Crusca (una differenza che si rifletté nella discrepanza di visione tra la sezione milanese della commissione per l'unità della lingua e quella fiorentina). Lo conferma un passo della lettera: laddove Boito utilizza provocatoriamente la parola *calemborghi*, glossa in maniera ironica « voce approvata dalla Crusca », come se dovesse esserci un legame diretto tra la posizione manzoniana e quelle cruscanti.

Boito utilizza inoltre alcune espressioni che provengono, come lui stesso dichiara in un'occasione (« come dicono in su quel di Pistoja per significare ciò che noi chiamiamo *la mescola della polenta* »), dal linguaggio coevo del contado toscano e che non rispecchiano la parlata del ceto cittadino fiorentino. Si tratta di espressioni quali *manfanile della polenda*, *torturatona sulla ghigna*, *sugura* e *vendere ruta per finocchio*. Un'analisi più approfondita mostra che l'autore trae le voci dal volume *Canti popolari toscani* di Giuseppe Tigri, pubblicato nel 1856, avvalendosi a volte delle note dello stesso curatore. Qui di seguito si riportano le forme usate da Boito, alcune veri e propri *hapax*, affiancate ai passi che ne costituiscono sicuramente la fonte<sup>44</sup>:

1) *manfanile della polenda*: « Volevo ripienar un po' di panno / Di roccatelle che già l'avo file, / Ma veggio propio che sarebbe un danno, / Con un ripien che pare un manfanile<sup>45</sup> ». In nota Tigri scrive: « *Manfanile*, il mestone della polenda ».

2) *torturatona sulla ghigna*: « E al primo ghignalfone che si affaccia, / Una torturatona sulla ghigna, / Che si sentirà un po' come li piaccia, / E si vedrà se alla suonata svigna<sup>46</sup> ». In nota Tigri scrive: « *Una torturatona sulla ghigna*, una bastonata sul viso ».

3) *sugura*: « Arrieto come ! appena ch'ella miugura, / Che te lo fa ciuir come una sugura<sup>47</sup> ». In nota Tigri scrive: « *Com'una sugura*, con quel rumore che fa il sughero a bucarlo col succhiello ».

4) *vendere ruta per finocchio*: « Guarda non t'intravvenga come a me, / Che m'han venduto ruta per finocchio: / E ruta per finocchio m'han venduto, / A te lo

---

diverse. *Franc. Sacch. nov.* 209. Dice la serva, sia col buon anno, s'io non conosco il baccello da' paternostri, io vi dico, che ella è un'anguilla ».

<sup>42</sup> *Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Manni, 1729-1738, 4ª edizione, s.v. *vermocane*: « Sorta di malattia, che talora si desidera altrui per imprecazione. *Franc. Sacch. nov.* 4. Mo ti nasca il vermocane; son io così dappoco, ch'io non vaglia più d'una pignatta? ».

<sup>43</sup> Come per esempio in Giuseppe Rigutini e Pietro Fanfani, *Vocabolario della lingua parlata*, Firenze, Barbèra, 1875. In Policarpo Petrocchi, *Dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1894 [1887-1891] le forme *distinguere il baccello da' paternostri*, *sguaraguardare*, *vermocane* (come imprecazione) compaiono nella parte della lingua fuori dell'uso, mentre, nella parte della lingua dell'uso, *guarnacca* è definito « T. stor. ».

<sup>44</sup> Nei canti antologizzati nel volume si ritrovano anche altre parole di più larga diffusione come *daddovero* o *doventare*.

<sup>45</sup> Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 413.

<sup>46</sup> Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 410.

<sup>47</sup> Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 392.

dico, e a me m'è intravvenuto : / E ruta per finocchio mi venderno, / A te lo dico, e a me già me lo ferno<sup>48</sup> ». In nota Tigri scrive : « *M'han venduto ruta per finocchio, cioè m'è toccato l'amaro per il dolce* ».

Giuseppe Tigri (1806-1882) fu sacerdote, insegnante e letterato che, anche linguisticamente, rimase sempre legato alla sua origine pistoiese. Come altri toscanisti, Tigri guardò con interesse, in parte guidato da uno spirito purista, alla lingua della campagna toscana<sup>49</sup> :

Recherà forse non piccol diletto ai filologi il vedere in questo libro quanta parte della lingua, e perfino della poesia del trecento, viva ancora nella sua primitiva freschezza sulla bocca de' nostri campagnoli. Chè sebbene l'italico idioma col finire del secolo decimoquarto perdesse di pregio negli scritti, pure il popol nostro serbò vergine la favella, come lo mostrano le sue scritture, e certe sue tradizionali storie e canzoni, e quel suo sempre parlar vivo e naturale che, ricevuto da' padri suoi (retaggio unico forse a tante invasioni sottratto), alle nuove generazioni religiosamente conservò e trasfuse<sup>50</sup>.

L'uso di parole provenienti dal contado, nel caso specifico pistoiese perché tratte dal volume di Tigri, evidenzia un'altra ambiguità nella critica rivolta da Boito alle posizioni brogliane. Manzoni indicò sempre, infatti, il fiorentino parlato quale modello linguistico ; erano, invece, facendo le opportune distinzioni, i puristi e neotoscantisti ottocenteschi a scandagliare il linguaggio della campagna alla ricerca dei fiori di lingua, nella convinzione che la parlata dei contadini fosse meno corrotta di quella cittadina.

Tale criticità risulta inoltre da alcuni passaggi del testo del 1868. Trattando della succitata lettera del Ministro a Rossini, Boito scrive : « [...] nella qual lettera, fra le altre rarità, ognuno può leggere una voce registrata nel *vocabolario dei modi errati*<sup>51</sup>, cioè la parola *amatore* per *dilettante*, francesismo piacevolissimo scritto da un ministro d'Istruzione pubblica, italiano, che la pretende a purista<sup>52</sup> ». Come si vede, Boito assimila frettolosamente la posizione linguistica del Ministro a quella

---

<sup>48</sup> Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, p. 254.

<sup>49</sup> Cfr. Claudio Marazzini, « De Amicis, Firenze e la questione della lingua », in Claudio Marazzini, *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Alpignano, Mercurio, 2013, p. 292 : « Intellettuali come Tommaseo, Lambruschini e Tigri guardavano alle zone rurali della Toscana ; la loro scelta si orientava decisamente fuori della cerchia urbana di Firenze, per reagire a una supposta corruzione della parlata fiorentina, ritenuta troppo disponibile ad accogliere francesismi e settentrionalismi. Tale disponibilità pareva un segno della debolezza morale dell'area urbana, a cui si contrapponeva la purezza della campagna (Tommaseo e Tigri, si noti, si erano occupati di cultura popolare, raccogliendo canti toscani tra i contadini) ». Oltretutto, si tenga presente che proprio uno scritto di Tigri sulla relazione manzoniana, apparso l'11 marzo 1868 su *La Perseveranza*, condusse Manzoni a scrivere *La lettera intorno al vocabolario* per chiarire, semplificando molto, come il fiorentino non andasse confuso con il toscano. Cfr. Alessandro Manzoni, « Lettera intorno al vocabolario », in Alessandro Manzoni, *Scritti linguistici editi*, Angelo Stella e Maurizio Vitale (dir.), vol. 19 dell'Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoniani, 2000, pp. 129-160.

<sup>50</sup> Giuseppe Tigri, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856, pp. VII-VIII.

<sup>51</sup> Si tratta di Filippo Ugolini, *Vocabolario di parole e modi errati*, Firenze, Barbèra, 1855. Cfr. in questo vocabolario la voce *amatore* : « es. Egli è grande amatore della musica – dirai *dilettante*, ha grande trasporto ».

<sup>52</sup> Arrigo Boito, « A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi » [1868], in Arrigo Boito, *Opere letterarie*, Angela Ida Villa (dir.), Milano, Otto/Novecento, 2003, 3ª edizione, p. 375.

purista. In realtà, la teoria dell'uso non prevedeva nessun ostracismo nei confronti di neologismi e forestierismi ormai entrati nell'uso. Nel caso specifico la parola *amatore* è presente nel Giorgini-Broglio. A conferma della lontananza di Broglio dal fronte purista, si consideri quanto si legge nella citata *Lettera a Ruggero Bonghi* :

I neologismi, invece di bandirli e scomunicarli *a priori*, soltanto perchè forestieri, bisogna guardarli bene in viso, come fanno, appunto coi forestieri, le guardie alle porte della città, ed esaminare perchè vengono, e se hanno ragione di venire : se l'hanno, lasciarli passare senz'altro ; se non l'hanno, opporsi al loro ingresso e resistere come si può ; ma poi, se malgrado la resistenza e l'opposizione, gli riesce d'entrare, e vanno a mescolarsi al resto della cittadinanza, ossia, fuori di metafora, doventano anche loro parte dell'Uso, allora bisogna riconoscerli per lingua bell'e bona<sup>53</sup>.

Avvicinandoci alla conclusione, si potrà sostenere che i rilievi evidenziati dimostrino le incertezze e le incomprensioni celate dietro la parodia linguistica esercitata da Boito ai danni del Ministro dell'Istruzione. Il quadro rimane di fatto inalterato, anche se si considerano la breve distanza che separa la relazione *Sull'unità della lingua* dalla lettera su *Il Pungolo* e l'irrigidimento retorico che caratterizzò la scuola manzoniana e da cui non fu esente lo stesso Broglio<sup>54</sup>.

Tuttavia, non bisogna correre il rischio di liquidare il testo boitano come un tentativo mal riuscito di confrontarsi con la teoria fiorentinista di Manzoni<sup>55</sup> e di prendere così parte alla questione della lingua. L'analisi qui proposta fa emergere piuttosto, nell'incomprensione, una sorta di disinteresse di Boito verso dibattiti linguistici che dovevano apparirgli accademici e lontani dalle sue esigenze artistiche, se non completamente inutili.

L'antifiorentinismo boitano è però reale e, per essere compreso, deve allora essere ricondotto all'atteggiamento di Boito artista. A questo proposito risulta fondamentale il seguente passaggio della lettera del 1868 :

---

<sup>53</sup> Emilio Broglio, « Lettera a Ruggero Bonghi », in *Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, Firenze, Cellini, 1870-1897, vol. 3, p. XXXIX.

<sup>54</sup> Cfr. Ferdinando Martini, *Confessioni e ricordi. 1859-1892*, Milano, Treves, 1928, p. 102 : « La Vita di Federigo [di Emilio Broglio] si accrebbe più tardi con *Il Regno di Federigo secondo, detto il grande, Re di Prussia* : in tutto quattro volumi, che pochi han letto, oggi non legge nessuno, e pur sono sotto certi aspetti divertentissimi, e istruttivi per questo : che dimostrano a quali termini ridurrebbe la dignità del discorso storico il *parlar fiorentino*, usato senza criterio e fuor d'ogni misura ». Sull'irrigidimento retorico della scuola manzoniana si veda Graziadio Isaia Ascoli, « Proemio » [1873], in Graziadio Isaia Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*, Corrado Grassi (dir.), Torino, Einaudi, 1975, p. 31 : « Ma le squisite brame di quel Grande, che è riuscito, con l'infinita potenza di una mano che non pare aver nervi, a estirpar dalle lettere italiane, o dal cervello dell'Italia, l'antichissimo cancro della retorica, hanno pur dovuto, per tutto quanto concerne le rinnovate norme della parola, degenerare prontamente, fra gl'imitatori, in un nuovo eccesso dell'Arte. Le ragioni pratiche, che rincarando sulla lezione del Maestro, od ampliandola, si vennero adducendo dai seguaci, altro non devono parere esse medesime che una scusa dell'Arte, intenta a coonestare i suoi arbitrij ».

<sup>55</sup> Manzoni è tra l'altro sempre nominato con rispetto : cfr. Arrigo Boito, « A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi » [1868], in Arrigo Boito, *Opere letterarie*, Angela Ida Villa (dir.), Milano, Otto/Novecento, 2003, 3<sup>a</sup> edizione, p. 378 : « E fa scrivere (*furiosamente*) un vecchio venerando che non aveva scritto da trent'anni, e ne scuote un altro che non s'era mosso da quaranta ? ! / Se V. E. avesse rispettato davvero Manzoni e Rossini non li avrebbe distolti dalla loro pace e dal loro silenzio ».

A mio giudizio V. E. dovrebbe attendere semplicemente alla istruzione elementare, alla grande e modesta educazione primaria del popolo. Dovrebbe occuparsi un po' più degli *analfabeti* e meno, giacché meglio non sa, degli *artisti*. Dovrebbe far distribuire alla povera gente *abecedari* chiari assai e libri ancor più chiari, gli uni per insegnare a leggere, gli altri per insegnare a pensare; dal pensiero buono e netto viene la parola buona e netta; non tutti parleranno il toscano, per grazia di Dio! meglio pensar bene in milanese che ciarlar male in fiorentino. Tutte le idee di V. E. intorno alla lingua e alla musica, le sono ubbie frivole e fantastiche<sup>56</sup>.

Ciò che conta è notare che Boito non si cala mai nei panni dello studioso, ma mantiene la propria veste di artista; scrive e critica da poeta, librettista e musicista che si sente offeso nella sua dignità, nel suo ruolo di “operaio della cultura”, nella sua libertà, anche linguistica, di creare e produrre sapere. Forzando nell'interpretazione la volontà di Broglio, Boito non accetta che un Ministro, un politico, un non addetto ai lavori sentenzi sulla lingua da usare, insegnando a un artista a svolgere il proprio mestiere. Il Ministro dovrebbe dunque occuparsi unicamente degli analfabeti, scrive, fornendo adeguati strumenti per imparare a leggere e a sviluppare un pensiero « buono e netto », e non imporre che tutti parlino fiorentino.

In conclusione, pur essendo scientificamente debole, la reazione boitiana diventa nella sua precocità molto significativa di un antimanzonismo che, al di là delle insofferenze personali, si levò da più parti in quegli anni contro una politica linguistica percepita come imposta dall'alto, prepotente e contraria alle reali esigenze del Paese. Nella lettera di Boito, così sarcastica e dura, « campioncino caratteristico di prosa satirica<sup>57</sup> » del giornalismo ottocentesco, si respira in fondo quello stesso orgoglio di intellettuale ferito che, qualche anno dopo e con altro spessore, il genio di Graziadio Isaia Ascoli avrebbe trasformato in una critica solida e scientifica alla teoria manzoniana dell'uso. Nel « Proemio » all'*Archivio Glottologico Italiano* del 1873, Ascoli sostenne infatti che, considerata la storia dell'Italia, l'unità linguistica non potesse essere raggiunta attraverso l'imposizione forzata di un modello municipale – fosse anche quello fiorentino –, ma che occorresse, invece, adoperarsi per una maggiore diffusione della cultura e per lo sviluppo di una « salda unità intellettuale e civile<sup>58</sup> » della nazione.

ARCANGELI Massimo, *La scapigliatura poetica milanese e la poesia italiana fra Otto e Novecento. Capitoli di lingua e di stile*, Roma, Aracne, 2003.

ASCOLI Graziadio Isaia, « Proemio » [1873], in ASCOLI Graziadio Isaia, *Scritti sulla questione della lingua*, Corrado Grassi (dir.), Torino, Einaudi, 1975, pp. 3-45.

---

<sup>56</sup> Arrigo Boito, « A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi » [1868], in Arrigo Boito, *Opere letterarie*, Angela Ida Villa (dir.), Milano, Otto/Novecento, 2003, 3<sup>a</sup> edizione, p. 378.

<sup>57</sup> Paolo Paolini, « Appunti sulla cultura letteraria di Arrigo Boito: la letteratura italiana », *Otto/Novecento*, VII (1983), 5-6, p. 79.

<sup>58</sup> Graziadio Isaia Ascoli, « Proemio » [1873], in Graziadio Isaia Ascoli, *Scritti sulla questione della lingua*, Corrado Grassi (dir.), Torino, Einaudi, 1975, p. 16.

BOITO Arrigo, « A sua Ecc. il Ministro della Istruzione pubblica. Lettera in quattro paragrafi » [1868], in BOITO Arrigo, *Opere letterarie*, Angela Ida Villa (dir.), Milano, Otto/Novecento, 2003, 3<sup>a</sup> edizione, pp. 373-379.

BONOMI Ilaria e BURONI Edoardo, *Il magnifico parassita. Librettisti, libretti e lingua poetica nella storia dell'opera italiana*, con i contributi di Valeria Marina Gaffuri e Stefano Saino, Milano, FrancoAngeli, 2010.

BURONI Edoardo, « La critica su Arrigo Boito, letterato e musicista. Proposta per una rassegna bibliografica », *Studi sul Settecento e l'Ottocento*, VI (2011), pp. 113-155.

CARRANNANTE Antonio, « La posizione linguistica di Raffaello Lambruschini », *Lingua nostra*, XLIII (1982), pp. 16-20.

CASTELLANI Arrigo, « Consuntivo della polemica Ascoli-Manzoni » [1986], in CASTELLANI Arrigo, *Nuovi saggi di linguistica e filologia italiana e romanza (1976-2004)*, Roma, Salerno, 2009, vol. I, pp. 139-162.

D'ANGELO Emanuele, « I quaderni lessicali di Arrigo Boito nel museo storico del Conservatorio di Parma », *Studi verdiani*, 18 (2004), pp. 63-147.

*Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da Salvatore Battaglia, diretto da Giorgio Barberi Squarotti, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2009 [più il *Supplemento* 2004 e il *Supplemento* 2009, diretti da Edoardo Sanguineti].

GHINASSI Ghino, « Alessandro Manzoni e il "Novo vocabolario della lingua italiana" », in *Novo vocabolario della lingua italiana*, ristampa anastatica dell'edizione 1870-1897, Firenze, Le Lettere, 1979, pp. 5-33.

GHIRARDINI Gherardo, « Arrigo Boito e la Scapigliatura lombarda », *Nuova informazione bibliografica*, XI (2014), 4, pp. 777-787.

MACONI Ludovica e MARAZZINI Claudio, « L'Unità d'Italia e la Relazione di Manzoni "Dell'unità della lingua" », in MANZONI Alessandro, *Dell'unità della lingua e dei mezzi di diffonderla*, edizione critica del ms. Varia 30 della Biblioteca Reale di Torino, Claudio Marazzini e Ludovica Maconi (dir.), con due note di Giovanna Giacobello Bernard e Francesco Malaguzzi, Castel Guelfo di Bologna, Imago, 2011, pp. 13-27.

MANZONI Alessandro, *Scritti linguistici editi*, Angelo Stella e Maurizio Vitale (dir.), vol. 19 dell'Edizione nazionale ed europea delle opere di Alessandro Manzoni, Milano, Centro Nazionale Studi Manzoni, 2000.

MARAZZINI Claudio, *Unità e dintorni. Questioni linguistiche nel secolo che fece l'Italia*, Alpignano, Mercurio, 2013, pp. 265-284.

MARTINI Ferdinando, *Confessioni e ricordi. 1859-1892*, Milano, Treves, 1928.

MATARRESE Tina, « "Città" e "campagna" nell'antifiorentinismo di Lambruschini », *Cultura neolatina*, XLI (1981), pp. 465-483.

NARDI Piero, *Vita di Arrigo Boito*, Milano, Mondadori, 1944, 2<sup>a</sup> edizione.

*Novo vocabolario della lingua italiana secondo l'uso di Firenze*, ordinato dal Ministero della Pubblica Istruzione, compilato sotto la presidenza del comm. Emilio Broglio dai signori Bianciardi Stanislao et alii, 4 voll., Firenze, Cellini, 1870-1897.

OBERDORFER Aldo, *Giuseppe Verdi: autobiografia dalle lettere*, Milano, Rizzoli, 1981.

PAOLINI Paolo, « Arrigo Boito e Manzoni : un'ammirazione travagliata », in NEGRI Renzo (dir.), *Il Vegliardo e gli Antecristi. Studi su Manzoni e la Scapigliatura*, Milano, Vita e Pensiero, 1978, pp. 104-127.

PAOLINI Paolo, « Appunti sulla cultura letteraria di Arrigo Boito : la letteratura italiana », *Otto/Novecento*, VII (1983), 5-6, pp. 75-94.

POLICARPO Petrocchi, *Dizionario universale della lingua italiana*, Milano, Treves, 1894 [1887-1891].

RIGUTINI Giuseppe e FANFANI Pietro, *Vocabolario della lingua parlata*, Firenze, Barbèra, 1875.

ROSSINI Gioachino, *Lettere di G. Rossini*, Giuseppe Mazzantini e Fanny e G. Manis (dir.), Firenze, Barbèra, 1902.

SERIANNI Luca, *La lingua poetica italiana. Grammatica e testi*, Roma, Carocci, 2009.

SERIANNI Luca, *Storia dell'italiano nell'Ottocento*, Bologna, il Mulino, 2013.

SPERA Francesco, « Le sperimentazioni poetiche di Boito », in MORELLI Giovanni (dir.), *Arrigo Boito. Atti del Convegno internazionale di studi dedicato al centocinquantesimo della nascita di Arrigo Boito*, Firenze, Olschki, 1994, pp. 1-13.

TELVE Stefano, « La lingua dei libretti di Arrigo Boito fra tradizione e innovazione (I) », *Lingua nostra*, LXV (2004), 1-2, pp. 16-30.

TELVE Stefano, « La lingua dei libretti di Arrigo Boito fra tradizione e innovazione (II) », *Lingua nostra*, LXV (2004), 3-4, pp. 102-114.

TIGRI Giuseppe, *Canti popolari toscani*, Firenze, Barbèra, 1856.

UGOLINI Filippo, *Vocabolario di parole e modi errati*, Firenze, Barbèra, 1855.

VITALE Maurizio, *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo, 1978, nuova edizione.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, Venezia, Sarzina, 1623, 2<sup>a</sup> edizione.

*Vocabolario degli Accademici della Crusca*, 6 voll., Firenze, Manni, 1729-1738, 4<sup>a</sup> edizione.

### **Matteo Grassano**

Matteo Grassano est actuellement chercheur en Linguistique Italienne à l'Université de Bergamo. Il a étudié à l'Université de Pavia et à l'Université Côte d'Azur, où il a obtenu son diplôme de doctorat en 2018. Ses intérêts scientifiques portent principalement sur l'histoire de la langue et de la littérature italiennes du XIX<sup>e</sup> et du XX<sup>e</sup> siècle. Il est l'auteur de plusieurs articles et de deux monographies (*La prosa parlata. Percorsi linguistici nell'opera di Edmondo De Amicis*, Milano, FrancoAngeli, 2018 et *Il territorio dell'esistenza. Francesco Biamonti (1928-2001)*, Milano, Franco Angeli, 2019).